

# LA STRANA STRAGE DELLA STORTA

Che senso ha uccidere a freddo 14 prigionieri - proprio quei 14 - mentre si sta lasciando per sempre Roma? Una domanda che nessuno ha mai posto ai nazisti responsabili (insieme a qualche italiano) dell'ultima strage tedesca nella Capitale, il 4 giugno 1944. Uomini dei servizi segreti americani e agenti del Regno del Sud, un sindacalista non amato dal Pci, un avvocato e un generale, ma soprattutto due misteriosi stranieri: un polacco e un ungherese arruolato dai britannici. In queste due ultime figure sta forse la chiave per capire uno degli eccidi più enigmatici e apparentemente inutili di quei tragici mesi. Ecco la prima parte di un'inchiesta inedita che «Storia In Rete» offre in anteprima ai suoi lettori

di Gian Paolo Pelizzaro

Un mistero lungo 64 anni. Un groviglio di banalità, ipotesi varie, dati erranei, notizie false, manipolazioni e documenti scomparsi ha di fatto protetto alcune verità inconfessabili legate alla cosiddetta strage di La Storta, e cioè all'assassinio plurimo commesso da alcuni elementi della polizia di sicurezza tedesca (SiPo) nel tardo pomeriggio di sabato 4 giugno 1944, in una radura all'interno della tenuta Grazioli, al km 14,300 della via Cassia, a nord di Roma, in località La Spizzichina, a metà strada tra i borghi (allora) di campagna della Giustiniana e La Storta. Quattordici le vittime: tutti uomini, dell'età compresa tra i 22 e i 64 anni. Tutti già detenuti e a disposizione delle autorità militari tedesche poiché sospettati o accusati di spionaggio, sabotaggio e atti ostili contro le forze armate germaniche. I prigionieri (dodici italiani e due stranieri, nessuno del Pci) furono prelevati nel corso della giornata di venerdì 3 giugno dal carcere di Regina Coeli e dal comando di via Tasso per essere deportati al Nord (quasi certamente a Verona) nell'ambito delle ultime e concitate operazioni di smobilitazione dell'*Aussenkommando Rom*: il comando distaccato (o ester-

no) della Polizia e del Servizio di sicurezza del Reich (*Sicherheitspolizei und des SD*) creato a Roma all'indomani dell'8 settembre 1943 con la presa della città da parte dei tedeschi e posto agli ordini del maggiore delle SS Herbert Kappler. La destinazione finale di questo trasporto umano sarebbe stata, come detto, Verona, sede dell'ufficio del comandante della Polizia e del Servizio di sicurezza per l'Italia (BdS, dipendente direttamente dall'RSA, l'Ufficio centrale per la Sicurezza del Reich a Berlino), generale Wilhelm (*Willy*) Harster. Ma qualcosa durante il viaggio andò storto. I detenuti, dopo una snerante giornata trascorsa in una cascina con le mani serrate dietro la schiena, furono legati gli uni agli altri con una lunga corda, condotti in un boschetto nei pressi di una radura, in fondo ad un sentiero, allineati e abbattuti a raffiche di fucile mitragliatore e quindi finiti con un colpo di pistola alla nuca. Perché questa strage? Quale fu il movente? E, soprattutto, chi erano le vittime?

L'eccidio de La Storta è una delle pagine più tragiche e oscure della storia di Roma durante l'occupazione tedesca. Quando si parla di questa strage, emerge con prepotenza il nome della vittima più eccellente, del personaggio più noto: il parlamentare socialista Bruno Buozzi (1881-1944), il qua-

